QUOTIDIANONAZIONALE
VENERDÌ 13 settembre 2024
sport@quotidiano.net

QUOTIDIANOSPORTIVO

INQUADRA E SCOPRI IL NUOVO SITO

TENNIS, COPPA DAVIS

Gli azzurri al test Belgio Dubbi Arnaldi, pronto Cobolli

Gg. Tassi all'interno

Il City e la maglia celebrativa

L'Inter giocherà contro gli Oasis

Doriano Rabotti

Sicuramente forse. Come nel titolo del disco degli Oasis, *Definitely maybe*, che trent'anni fa segnalò al mondo la band di Manchester e il fenomeno musicale. La versione ufficiale dice che il nome del gruppo fu scelto da Liam Gallagher dopo averlo letto su un poster. Dal quale evidentemente si vedeva il futuro, dei Gallagher e della squadra: certo loro, tifosi del City abituati a *Ricordare* con *rabbia* i vicini dello United festeggiare mentre il loro team cadeva fino alla terza serie inglese, loro che guardando il sole non facevano ombra (*Cast no shadow*) perché erano invisibili, non potevano immaginare che come un'Oasis nel deserto dei risultati un giorno sarebbe spuntata dalla sabbia la proprietà dell'emiro Mansur che avrebbe portato il club a dominare il mondo come facevano loro con le classifiche, entrambi su un *Wonderwall*, un muro delle meraviglie.
Di sicuro saprete che gli Oasis hanno appena annunciato una ricchissima tournée di reunion, e guarda il destino (che a volte si occupa anche di contare i soldi), la ricorrenza diventa l'occasione per creare una maglia celebrativa che Haaland e compagni indosseranno contro l'Inter in Champions. Chiamata 'Definitely City', fa parte di un'intera collezione e costa 'solo' 95 euro. Richiama la copertina del disco e il carattere del numero è stato scelto in persona da Noel Gallagher. Pensate che ogni occasione sia buona per fare soldi?
Sicuramente forse.

A BAKU LA ROSSA PUÒ AVVICINARSI AL TITOLO COSTRUTTORI

FERRARI, SPRINT DA MONDIALE

Turrini all'interno

CICLISMO

L'Italia brilla agli Europei Staffetta mista, oro storico

Costa all'interno

L'EX ARBITRO

Parla Orsato «Mia madre mi convinse a non smettere»

Mola all'interno

L'INTERVISTA

Caironi, 35 anni con un sorriso «La medaglia il dono più bello È il lieto fine della carriera»

Lorenzo all'interno

FRA CAMPIONATO E CHAMPIONS

Milano si scalda Prove di derby in otto giorni

Cardinale: «Torneremo ai fasti di un tempo»
Marotta: «Non abbiamo vinto per caso»

Mignani all'interno

SPORT VARI
Le notizie del giorno

ItalDavis: con 'Zizou' una sfida da amarcord
Anche Cobolli si gioca il pass per Malaga

Alle 15 c'è il Belgio di Bergs, il ragazzo che prende il nome da Zidane. Problemi alla caviglia per Arnaldi, pronto l'esordiente Flavio

TENNIS
di **Gabriele Tassi**

Senti 'Zizou' e subito ti sale l'amarcord. E se Bergs, il nuovo pericolo numero uno dell'ItalDavis prende il nome dalla leggenda Zidane, Berrettini e compagni possono già sperare in una nuova impresa. Oggi a Bologna (dalle 15) il confronto contro il Belgio di Steve Darcis che si candida a essere un punto di svolta nella strada verso le finali. Una vittoria per 3 a 0 vorrebbe dire essere praticamente sicuri di partire per Malaga, grazie anche al successo ieri dell'Olanda sul Brasile al doppio decisivo. Dovesse invece terminare 2-1 (sempre a vantaggio degli azzurri) allora bisognerà attendere anche l'esito di domenica. Ma nella Davis che «dà tanto e si prende anche tanto», parola del capitano azzurro Volandri, nulla va dato per scontato. Nelle partite che sconquassano pure il peso del ranking e dei titoli in bacheca, il belga piccola star di tik tok può diventare un'arma impropria. Lo ha fatto sorprendendo la corazzata Orange qualche giorno fa: contro Tallon Griekspoor ha centrato il punto della rimonta. Venticinque anni e un attaccamento alla maglia da veterano. Zizou è un ragazzo sorprendente, un po' per i suoi video virali, un po' per sua generosità. Il tennista olandese non manca mai di spedire in Africa (in Burundi) attrezzature per consentire ai ragazzi di giocare a tennis. Sta vivendo l'anno della consacrazione grazie al suo best ranking di numero 72 agguantato proprio agli Us Open. E nella terra dello Slam chi lo ha fermato? Un altro ragazzo che ha detto di sentire la Davis «una cosa mia», Flavio Cobolli, che potrebbe essere messo in lista da Volandri al posto di Arnaldi. Dopo la storta alla caviglia patita dal tennista ligure al termine del match contro Monteiro. Gli esami hanno escluso lesioni, ma si tratta di una leggera distorsione con un piccolo versamento. In un test a porte chiuse con la caviglia fasciata non è parso al 100%. Occhio anche agli altri singolaristi della formazione belga: Alexander Blockx (19enne 253 Atp) e Raphael Collignon, appena dentro i primi 200 oltre a due mine vaganti: i doppisti Sander Gillé e Joran Vliegen. A noi contro il Brasile è mancata la ciliegina sulla torta, la vittoria di Bolelli e Vavassori. Questa volta riscatto cercasi soprattutto da una coppia finalista Slam.

Nel frattempo, mentre si attende l'arrivo di Sinner (previsto per domenica), si apprende da fonti Wada che l'agenzia mondiale antidoping (proprio nel giorno in cui si archivia definitivamente la pratica dei 23 nuotatori cinesi positivi alla trimetazidina), avrebbe ricevuto all'inizio della settimana scorsa la documentazione ulteriore sul caso Clostebol. Ci vorranno almeno un paio di settimane per capire se vi sarà un ricorso, che al momento pare improbabile.

Matteo Berrettini e capitan Volandri esultano dopo la vittoria sul Brasile. Nel riquadro il belga Zizou Bergs

Capolavoro del sestetto Affini, Cattaneo, Maestri, Cecchini, Guazzini e Masetti

La staffetta mista vale oro: euro trionfo azzurro

CICLISMO
di **Angelo Costa**

Non solo con i singoli: agli Europei vinciamo l'oro a cronometro anche con la squadra. Meglio, con la staffetta mista, la cosiddetta team relay, tre uomini e altrettante donne in ordine di apparizione: è la seconda volta che succede in cinque edizioni, la prima nel 2021. Gara striminzita, ancor più rispetto a quella individuale: appena sei le nazioni al via, e nemmeno con l'argenteria di casa in mostra. Non è colpa dei presenti: chi c'è il proprio dovere lo fa, l'Italia meglio di tutti.

Al secondo oro in altrettante giornate arriviamo con i due finiti sul podio il giorno prima, il neocampione continentale Edoardo Affini e Mattia Cattaneo, scortati da un debuttante di quasi 33 anni, il reggiano Mirco Maestri, raro esempio di continuità che gli è valsa la maglia azzurra a un'età in cui per molti inizia il declino. Con loro due azzurre note, Elena Cecchini e Vittoria Guazzini, e un'esordiente di 22 anni, Gaia Masetti, anche lei emiliana, di Fiorano. A loro, come vuole il copione della gara, il compito più impegnativo: difendere il vantaggio accumulato a metà gara dai colleghi. Soprattutto dopo quanto accaduto un anno fa, quando le ragazze furono rimontate e superate dalla Francia, che ci tolse l'oro.

Stavolta non succede: sotto la pioggia, immancabile in Limburgo, le tre azzurre contengono la rimonta della Germania, lasciandola a 17 secondi in un ordine d'arrivo dove chi conquista il bronzo, il Belgio orfano di pezzi grossi come Evenepoel e Van Aert, è lontano un minuto e mezzo. Peggio fanno Polonia, Ucraina e Bulgaria, le altre tre invitate a un ballo ristretto dai calendario, perché il pensiero di molti Paesi è già al Mondiale, in arrivo fra un paio di settimane.

«Abbiamo fatto una buona crono: avevamo le idee chiare, visto il meteo ce la siamo presi con la giusta calma per non rischiare», la soddisfazione di Affini, che spende una parola di elogio per Maestri «che all'esordio in maglia azzurra è stato perfetto». Sorride anche Elena Cecchini, felice per come le azzurre hanno reso in una prova anomala rispetto a quelle affrontate in stagione. «Dovevamo questa vittoria ai ragazzi dopo quanto accaduto in passato, sono la più anziana e orgogliosa di tutte. E sono orgogliosa anche di quanto ha fatto Gaia Masetti, che al debutto ha fatto un lavoro eccezionale». Lavoro che adesso ci si attende nelle prove su strada, in particolare domenica, dove l'Italia proverà a spingere verso l'oro un altro signore della velocità, Jonathan Milan.

SPORT VARI
In vetrina

Due Ferrari a caccia nel labirinto di Baku
Leclerc e Sainz al bivio per il titolo costruttori

Solo 39 punti separano il Cavallino dalla Red Bull, e ai piloti in Rosso non dispiace il circuito azero. Oggi libere alle 11,30 e alle 15

FORMULA 1
di **Leo Turrini**

I piloti della Ferrari Charles Leclerc e Carlos Sainz, a destra il team principal Vasseur

B come Baku. B come Bivio. Per la Ferrari: che, a dispetto di tutte le critiche, si ritrova in lotta per la conquista del Mondiale Costruttori. Un titolo che il Drake reputava persino più importante di quello spettante al pilota. Un titolo che al Cavallino manca dal remoto 2008, quando la sottovalutata (il tempo è galantuomo!) coppia formata da Kimi Raikkonen e Felipe Massa firmò l'impresa iridata.
Oggi, sedici anni dopo, la Ferrari è tra le candidate alla consacrazione mondiale. 39 sono i punti che separano Leclerc e Sainz dalla Red Bull. In mezzo ci sta la McLaren, in questa fase della stagione indiscutibilmente la macchina migliore in pista. Si può fare? Vediamo...
La pista. Il tracciato azero è un ossimoro stampato sull'asfalto. Il circuito prevede un rettilineo lungo due chilometri e passa, una follia da circo. Però poi c'è anche un pezzo di strada in piena città, con transito su un ponte all'ombra di un castello vagamente medievale.
Tradotto: le monoposto debbono azzeccare assetti che tengano insieme l'Alfa (non Romeo) e l'Omega (non l'orologio): velocità di punta massima, ma con adattamento a ritmi da utilitaria nei tratti stretti e tortuosi.
Non a caso in passato, sfruttando il suo istinto da sciamano, Carletto Leclerc è stato molto rapido sul giro secco. Anche a Sainz le follie oniriche di Baku non dispiacciono.
In breve: la Ferrari può provarci, anche se la McLaren rimane favorita, nonostante la sconfitta di Monza. E nessuno sa come si presenterà la Red Bull, in crisi da due mesi. Per tacere della Mercedes, che non può essere esclusa dal pronostico.
Vasseur. Archiviato il caso Newey con il passaggio del progettista Mago alla Aston Martin, Leclerc commenta così: «Mi dispiace, perché con Newey abbiamo parlato e abbiamo provato. Ha fatto la sua scelta e la rispetto, ognuno è libero in tal senso. Lui ha ritenuto meglio l'Aston Martin, per me la Ferrari resta la squadra numero uno. Peccato per Adrian. Io credo molto più nel gruppo che nel singolo e noi abbiamo tantissime persone super talentuose. Sono certo che questo è il team vincente e Vasseur sta facendo un lavoro straordinario e creando le basi per i prossimi anni. Faremo di tutto per dimostrare a Newey che ha avuto torto a non venire in Ferrari».
Il capo della Rossa intanto preferisce concentrarsi sul presente. Sul Bivio di Baku. Ecco le parole di Fred Vasseur: «La pista cittadina di Baku unisce tratti molto veloci a sezioni particolarmente tortuose ed è unica nel suo genere. Storicamente siamo sempre stati piuttosto competitivi su quel tracciato, il morale dopo la vittoria di Monza è alto e siamo determinati a mantenere l'attuale stato di forma anche se, ancora una volta, ci aspettiamo una lotta molto serrata tra le prime quattro squadre. Dico spesso che è importante che ci concentriamo su noi stessi e sono convinto che questo sia l'approccio giusto, perché abbiamo assistito a cambiamenti enormi nelle gerarchie tra le squadre rispetto alla prima parte della stagione. La nostra vittoria in Italia dimostra che il modo in cui si affronta il fine settimana da venerdì a domenica può giocare un ruolo tanto importante quanto il livello di prestazione della vettura, quindi con Charles e Carlos punteremo ancora una volta a eseguire tutto alla perfezione a Baku, per provare e portare a casa un altro risultato importante per la squadra».
In tv . Oggi alle 11,30 e alle 15 sono in programma le due sessioni di prove libere del Gp di Baku. Diretta Sky.

VASSEUR PENSA AL PRESENTE
«Il morale è alto dopo il Gp di Monza con la squadra punteremo ancora a eseguire ogni cosa alla perfezione»

I piani del ct Porro per la seconda parte di stagione. Nel weekend Azzurri in Svizzera e Belgio

Un'Italia inedita riparte da Rabat

EQUITAZIONE

Andate in porto le elezioni Fise con la riconferma dei vertici preesistenti, l'attenzione torna sullo sport praticato. Nel fine settimana, al «quattro stelle» svizzero di Ascona, partecipano Gaudiano, la Ciriesi, Turturiello e il giovane Casadei, tutti con i loro cavalli di punta. Altri azzurri li affiancano nel parallelo «due stelle», mentre nelle gare under 25 scenderà in campo solo Casadei. Nell'altro appuntamento di spicco, il «tre stelle» di Opglabbeek, Belgio, ci sono Camilli, Grossato e un'altra mezza dozzina di nostri binomi «coming up». Intanto, il ct Marco Porro, dopo la squillante vittoria della finale EEF a Varsavia, è all'opera per definire gli impegni della seconda parte di stagione. «Ricominciamo - ci ha detto - con il Marocco Royal Tour per testare una squadra inedita durante la Coppa delle Nazioni di Rabat (25-29 settembre). La compongono Gaudiano con il «nuovo» Chacco's Love, Paini (ripreso dall'infortunio) sul qualitativo 9 anni italiano Casal Dorato, poi Bassan con Cerutti, soggetto piazzato in due GP, e infine Lupino sul collaudato Iniesta. La prima tappa in Marocco sarà antecedente a Tetouan (19-22 settembre) e concluderemo il tour a El Jadida (3-6 ottobre). Ci stiamo preparando anche alla Fei World Cup, in particolare alla tappa di Verona (7-10 novembre): Zorzi gareggerà nelle prime due tappe del circuito, Oslo e Helsinki. De Luca farà Lione poi Verona. Con Bucci stiamo ancora decidendo insieme. Infine la Martinengo: sta dando un po' di riposo a Delta de L'Isle, in World Cup sarà a Verona e nel successivo leg di Stoccarda».

Paolo Manili

LOUIS VUITTON CUP, OGGI GLI ABBINAMENTI

Luna Rossa, il destino nelle mani di Ineos
Serve uno scatto di gloria per la finale

VELA

Si decideranno oggi gli accoppiamenti per le semifinali della Louis Vuitton Cup. Dopo l'epilogo a sorpresa del Double Robin, vinto da Ineos Britannia nell'ultima giornata di match race nello spareggio con Luna Rossa, saranno proprio i britannici a decidere il proprio avversario mentre agli italiani toccherà l'equipaggio rimanente. Con ogni probabilità le semifinali saranno Ineos contro Alinghi e Luna Rossa contro American Magic. Le regate si terranno al meglio delle 9 sfide, passerà dunque in chi ne vincerà 5. L'imbarcazione che si aggiudicherà la competizione avrà il diritto di sfidare New Zealand nella 37ª America's Cup. La crescita esponenziale di Ineos l'ha resa la candidata principale al successo e l'insidia numero uno per i Kiwi. Luna Rossa invece dovrà ritrovare lo smalto iniziale e superare mentalmente il calo finale oltre al problema ai foil, con annesso ricorso perso dopo l'appello ai giudici contro il software difettoso fornito da un'azienda legata a New Zealand.

Gianluca Sepe

CALCIO
L'intervista

Orsato, le 'scosse' dell'ex-arbitro

«Il match che ricorderò per sempre? Quando scesi in campo con i figli E quella promessa fatta a mamma...»

Da giovane voleva fare l'elettricista: i dubbi delle prime partite, poi il successo a livello internazionale
«Nel 2010 Collina mi chiese se sapessi l'inglese: studiai perché altrimenti mi avrebbero mandato a casa
Volevo smettere dopo il mondiale in Qatar, ma mia madre mi convinse a proseguire fino all'Europeo»

Orsato e Haaland durante un City-Real

di Giulio Mola

Una passione nata quasi per caso («Volevo fare l'elettricista, mi sono ritrovato con la divisa di arbitro...»), quei colleghi presi come modello da seguire («Collina ebbe coraggio a darmi nuove chance anche quando sbagliavo»), le partite che non si dimenticano mai («Quella volta che entrai in campo con i miei due figli...»), l'ultima promessa fatta a mamma Mariateresa («Volevo smettere dopo i Mondiali in Qatar, lei mi chiese di continuare e le dissi che avrei lasciato dopo gli Europei in Germania...»), i progetti per il futuro («Portare la mia esperienza ai più giovani») e tanto altro.

L'altro volto di Daniele Orsato non è quello di un direttore di gara con lo sguardo severo e deciso a farsi rispettare che a 49 anni ha appeso il fischietto al chiodo (dopo 289 gare arbitrate in A), ma quello molto più "umano" di una persona che spiega, ascolta, soprattutto racconta. Sfoggia un sorriso mentre riceve il premio alla carriera dai Panathlon di Milano e Brescia e poi apre lo scrigno dei segreti.

Prima domanda d'obbligo signor Orsato. Come si vive da ex arbitro lontano dai campi di gioco?

«Intanto è la prima volta che vengo etichettato come ex arbitro, e questo mi fa un certo effetto. Ma per fortuna il campo non mi manca e il calcio continuo a seguirlo in tv. La decisione era stata presa da tempo...».

Quando ha pensato che fosse il momento di dire basta?

«Avrei voluto smettere dopo il Mondiale in Qatar, poi la mia mamma Mariateresa mi convinse a proseguire, almeno fino all'Europeo. L'accontentai, dicendole però che sarebbe stato l'ultimo evento, ad una certa età ero andato oltre le mie aspettative e bisognava fare spazio per i giovani. Il mio dispiacere più grande è che lei è mancata una settimana prima del fischio d'inizio in Germania, ci teneva tanto a seguirmi nella mia ultima avventura. Ho nostalgia delle sue parole dopo una partita, mi faceva i "conti" e mi diceva di sorridere di più».

L'accompagnava sui campi quando iniziò ad arbitrare?

«Quasi mai. Vide solo una partita di Terza Categoria e alla fine mi chiese perché continuassero ad insultare lei e non me. Sa, noi arbitri siamo abituati a tutto, le famiglie no. Io in un certo periodo ho avuto la scorta per accompagnare i miei figli a scuola. Le sembra normale?»

UN FUTURO DA SCRIVERE

«Devo restituire ciò che ho avuto per poterlo offrire ai ragazzi»

Certo che no. Adesso però i suoi figli potranno godersi il papà a casa...

«E' così. Mio figlio di 14 anni aveva il timore che andassi al raduno di Cascia, ora potrò stare più tempo con la famiglia».

Passo indietro. Tutto cominciò nel...

«Giugno del 1992. Iniziai a lavorare. A 17 anni le prime partite da arbitro, anche se ero dubbioso e pensavo che fosse una cosa da "sfigati". Poi nel 2006 la telefonata che ti cambia la vita: 'Pronto, sono Agnolin, sei stato promosso in serie A'. Non potevo crederci: ma come, uno come me, elettricista con diploma di terza media? Cominciai, anche facendo errori. Ma avevo già nuovi obiettivi».

Sì, la carriera internazionale...

«E lì rischiai grosso. Nel 2010 mi chiama Collina: come sei messo con l'inglese? Dissi che non lo sapevo. Mi misi a studiare, andai a Milano per comprarmi i libri, altrimenti dopo due anni mi avrebbero mandato a casa».

E invece ha diretto memorabili partite internazionali...

«Su tutte le quattro sfide fra Real Madrid e Manchester City, da poter raccontare ai miei figli che mi chiedevano come fosse da vicino Bellingham...».

I momenti più belli della sua carriera?

«Sarebbe semplice dire la finale Champions 2020 fra Psg e Bayern, ma era senza pubblico. E con quei campioni in campo l'arbitro quasi non serviva, fischiai pochissimo per merito dei giocatori. E invece il ricordo cui tengo è la gara numero 200 in serie A, un Chievo-Bologna in cui entrai in campo con i miei due figli. Poveri giocatori, non bastava un Orsato, eravamo addirittura in tre... (ride, ndr). E poi, sempre nel 2020, il premio in memoria di Stefano Farina. Con lui feci la mia prima partita all'estero, uomo straordinario».

Le è dispiaciuto non arbitrare la finale nell'ultimo Europeo?

«Anche gli azzurri volevano vincere l'Europeo, diciamo che anche noi come squadra italiana avevamo preparato tutto. Certo, ero dispiaciuto...»

Invece com'era il suo rapporto con il Var? Vero che toglie sicurezza agli arbitri?

«La prima volta mi chiesi a cosa saremmo andati incontro. Qualcuno diceva che ogni volta che venivo richiamato andavo quasi arrabbiato davanti al monitor, ma non è così. Io sono un sanguigno, uno che reagisce d'istinto, e in quei secondi mi chiedevo cosa mi fossi perso e me la prendevo con me stesso... Ma vi assicuro che col Var gli arbitri diventano ancora più forti. E bravi. E ora andrà ancora meglio perché gli arbitri, anche in Italia, spiegheranno subito la motivazione della propria decisione dopo aver rivisto il Var. E i direttori di gara non rientrano più negli spogliatoi col dubbio di aver preso la decisione sbagliata».

E con giocatori e allenatori come andava?

«Rapporto più che buono. Sono le squadre ad avere un atteggiamento diverso, non gli arbitri. Nessuno di noi pensa di voler fischiare di più o di meno, è la partita che decide e l'arbitro si adatta. Conservo le maglie di Totti, Messi e Zanetti ma avevo un rapporto schietto, diretto e molto bello con Mihajlovic».

E adesso cosa farà Orsato da grande? Risulta che l'Aia non l'abbia contattata...

«Mi chiedono se stia pensando al ruolo di designatore, ma io devo restituire tutto ciò che ho avuto e mettere a disposizione dei ragazzi la mia esperienza. Sono pronto a fare formazione e ad aiutare i più giovani, se mi daranno la possibilità...».

Daniele Orsato, 49 anni, dopo l'Europeo e una carriera internazionale ha deciso di appendere il fischietto al chiodo

CALCIO
Torna la Serie A

Conto alla rovescia per il derby
Inter e Milan, otto giorni di fuoco

Per adesso parola ai numeri uno. Marotta: «Non si vince per caso». Cardinale: «Riporterò i fasti di un tempo»

di **Luca Mignani**
MILANO

«Vincere è qualcosa di straordinario. E non si vince per caso, ma perché lo si merita». Firmato, Beppe Marotta. Messaggio chiaro ai naviganti, in una stagione dalla quale si vuole il bis (e non solo). Il presidente nerazzurro ha parlato a margine dell'anteprima di "Inter. Due stelle sul cuore", il film sul ventesimo scudetto, conquistato proprio nel derby che ritornerà a infiammare Milano domenica 22 settembre alle ore 20.45: «Aver rivisto questo bellissimo film è motivo di grande emozione. Questa giornata suggella il percorso straordinario attuato da tutta l'Inter, centrando un sogno che rimarrà nella storia». E ancora: «L'emozione nasce da da giornate vissute con tensione. Ricordo la vigilia del 22 aprile (la data del derby scudetto): ognuno aveva le facce tirate e questo oggi è qualcosa di toccante. Come dimenticare il 22 aprile, ma anche il 28: centinaia di migliaia di persone per le strade di Milano. Ho visto famiglie gioire al passaggio della squadra, è qualcosa che solo il calcio e solo l'Inter possono regalare» ha concluso Marotta.

Nel frattempo Simone Inzaghi prepara la settimana di fuoco in vista. Si parte domenica da Monza (ore 20.45). Poi l'esordio in Champions a Manchester (mercoledì alle 21) col City. A proposito, due giorni prima inizierà il processo contro il club inglese per violazioni al Fair play finanziario: la Premier imputa alla società violazioni in più di cento circostanze negli ultimi novean-ni. Infine il derby. Turn over, dunque: in Brianza dovrebbero partire titolari Carlos Augusto (ex) e Zielinski, oltre a Dumfries: per l'olandese si avvicina il momento del rinnovo del contratto che scadrà a giugno 2025. Rinnovo da 4 milioni a stagione e senza clausola rescissoria. In avanti da valutare la posizione di Lautaro Martinez: tra gli ultimi a rientrare dagli impegni con le nazionali e stranamente ancora a secco di gol, al contrario del compagno di reparto Thuram, eletto giocatore del mese di agosto dalla Lega Serie A (quattro reti per il francese). Tutt'altro clima sulla sponda opposta del Naviglio. Per Fonseca, infatti, sono già i giorni della svolta: attesa, invocata, necessaria dopo aver raccolto due punti in tre partite. Prima tappa domani sera, ore 20.45 a San Siro, contro il Venezia e sotto gli occhi di Gerry Cardinale, presente anche all'Olimpico.

Un duello tra Rafael Leao (25 anni) e Benjamin Pavard (28 anni) nell'ultimo derby

Il numero uno rossonero ha parlato in occasione dell'evento "IMG x RedBird", come riportato dal Financial Times: «Sto cercando di portare nel calcio europeo quello che ho imparato in trent'anni in America. C'è una grande opportunità di riportare il Milan ai fasti di un tempo. L'anno scorso il club ha registrato il primo utile annuale in 17 anni». Inoltre, «RedBird ha spinto per migliorare le prestazioni della squadra sia in campo che fuori. Ha progetti ambiziosi per la costruzione di un nuovo stadio all'avanguardia per sostituire l'ormai vetusto San Siro che il club condivide con l'Inter. Il progetto si è rivelato controverso, con i politici locali che volevano che le due società investissero nelle strutture esistenti». In queste tre gare chiave, le sorti del Diavolo passeranno molto da Leao e Theo Hernandez: la panchina punitiva, l'entrata in campo da 2-2, il cooling break, devono appartenere ormai al passato. A maggior ragione in giorni delicati come questi: dopo il Venezia, l'esordio in Europa col Liverpool (martedì, in casa, alle ore 21), prima della stracittadina. Morata è ritornato ad allenarsi in gruppo negli ultimi due giorni (ieri sono rientrati gli ultimi nazionali, Chukwueze, Musah e Pulisic) ma col Venezia partirà dalla panchina: ci sarà Abraham dal primo minuto.

QUI COMO

Riapre il Sinigaglia Fabregas carica tutti «Ora servono punti Conto sui tifosi»

COMO

A Mozzate si respira l'aria dei giorni importanti, per l'esordio dei lariani in campionato al Sinigaglia (domani, ore 15). Cesc Fabregas è sorridente e carico per la sfida con il Bologna: «Voglio un pubblico caldo come piace a me, come è stato nella scorso campionato. Giocheremo per vincere come sempre e per portare a casa la prima vittoria della stagione davanti ai nostri tifosi. Il Bologna ha cambiato molto, ma Italiano è un grande allenatore, l'ho sempre seguito, mi piace e ci metterà in difficoltà». **In porta** probabilmente giocherà Audero: è pronto, ma anche Reinasarà sempre in lizza per la maglia da titolare. «Nelle tre partite fino ad ora disputate, abbiamo sempre creato un gran volume di gioco e siamo andati spesso al tiro, solo che la palla non è entrata. Non sono preoccupato per l'attacco - ha aggiunto Fabregas - prima o poi i gol arriveranno». In difesa assente Barba, mentre a centrocampo «ho tantissime scelte, ma cambierò poco rispetto a Udine. Paz e Perrone - la chiosa del tecnico - hanno grandissimi margini di miglioramento, con a fianco uno come Sergi Roberto possono crescere molto». **Enrico Levrini**

SERIE C

Feralpi a caccia del primo successo Sfida cruciale contro la Virtus Verona

SALÒ (Brescia)

Dopo aver raccolto due soli punti nelle prime tre giornate (due pareggi ed una sconfitta), questa sera (fischio d'inizio alle 20.45) la FeralpiSalò ospiterà la Virtus Verona con l'obiettivo di cambiare passo e trovare le prime reti stagionali. In questi giorni mister Diana ed i suoi giocatori si sono allenati in modo particolare sulla rapidità, cercando al tempo stesso quella concretezza in fase di conclusione che finora è mancata e che d'ora in poi non potrà più fare difetto. **Luca Marinoni**

SERIE C

Il Renate vuole difendere il primato La Giana Erminio sogna l'impresa

RENATE (Monza)

L'anticipo di questa sera promette scintille, con Renate e Giana Erminio pronte a sfidarsi allo stadio "Città di Meda". Un derby che potrebbe dire molto sulle ambizioni delle due squadre. Le pantere hanno iniziato alla grande, vincendo le prime tre partite tutte con un cinico 1-0. I biancazzurri invece (che si presenteranno ai tifosi domani alle 13 alla Sagra del Gorgonzola) sono reduci dalla vittoria di Vercelli e, tra campionato e Coppa, sono ancora imbattuti. **Matteo Baconcini**

SERIE C

AlbinoLeffe-Pergolettese da brividi Duello fra lombarde in cerca di riscatto

ZANICA (Bergamo)

Derby lombardo stasera allo stadium di Zanica tra l'Albinoleffe e la Pergolettese che si affrontano alle 20.45 nell'anticipo di Lega Pro. La squadra di mister Lopez dopo una sconfitta e due pareggi cerca i primi tre punti stagionali. Vittoria che vuole a tutti i costi anche la Pergolettese del tecnico Mussa che in tre giornate ha raccolto solo un punto, poco visto le ottime prestazioni dei gialloblù. Si prospetta una gara combattuta con le squadre che cercheranno compattezza fra reparti e cinismo sotto porta. **Raffaele Sisti**

CALCIO

Domani le elezioni del Comitato Lombardo

Sergio Pedrazzini

Il presidente ci ritenta «Daremo continuità»

Sergio Pedrazzini presidente del Crl dal 25 marzo 2023 dopo la morte di Carlo Tavecchio di cui è stato vice si ricandida per il quadriennio 2025-2028

di **Luca Mignani**
MILANO

Presidente Pedrazzini, si chiude dopo quasi quattro anni il suo mandato. Il motivo più importante per cui ha deciso di ricandidarsi?

«Abbiamo fatto tante cose. E tante altre sono state solo avviate. Il processo di cambiamento dopo la pandemia e la Riforma dello sport ha bisogno di tempo. Un mandato in questa turbolenza non è sufficiente, continuare il percorso avviato sarà di rilevante importanza».

"Siamo tornati locomotiva" è lo slogan da lei coniato. Ce lo spiega?

«Una regione così importante non può essere vagone: dobbiamo essere propositivi per la Lombardia e per tutto l'apparato nazionale. Il progetto "Calcio come valore sociale ed economico", è stato preso come riferimento dalla Uefa e portato ad esempio in tutta Europa. Quattro anni fa ci è stato chiesto dalle società di rimettere la Lombardia al centro, lo abbiamo fatto anche nel peso politico».

È stata una campagna elettorale breve ma intensa, dai toni talvolta accesi... Si ritiene soddisfatto?

«Accetto la critica politica: chi ha governato ha fatto, chi non ha governato può solo dire cosa non è stato fatto bene. Prendere del disonesto o del poco trasparente è però qualcosa d'altro, ma finisce lì. Se sarò soddisfatto lo dirò sabato pomeriggio. La campagna è rappresentata soprattutto dal lavoro di questi anni».

Lo stato di salute del calcio lombardo?

«C'è ancora tanta preoccupazione, derivante dagli effetti della Riforma che è un acceleratore di altri indicatori strutturali di crisi, quella del volontariato e quella economica. Ma i risultati ci dicono che la Lombardia in realtà sta molto bene: si parlava di rischio dell'estinzione delle attività sportive e sociali nel momento della pandemia, ma abbiamo mantenuto il numero delle società, aumentato squadre e tesserati. Sul piano sportivo lo stato di salute è molto buono: 26 squadre in Serie D, finali di Coppa Italia maschili e femminili, titoli con le Rappresentative».

La Riforma dello sport come può essere migliorata?

«Abbiamo proposto emendamenti, chiamato ministri ai tavoli e ottenuto risultati, come l'innalzamento del rimborso forfettario ai volontari di 400 euro al mese. Ulteriori emendamenti richiedono tempi lunghi, ma insistiamo. Va alleggerita se non azzerata la responsabilità in termini di sicurezza sul lavoro delle società. Va riconosciuto il credito di imposta sulle sponsorizzazioni in aggiunta ai benefici fiscali. Vogliamo agevolazioni. Leggi che impongono obblighi, ma non prevedono agevolazioni, non sono leggi».

In breve: i tre punti chiave del suo programma.

OBIETTIVI CENTRATI E IN PROGRAMMA

«Lombardia ancora al centro come chiesto dalle società Accetto la critica politica Darmi del poco trasparente e disonesto è tutt'altro»

«Insistere sull'ottenere emendamenti in tema Riforma, oltre a semplificazioni e agevolazioni nel sistema legislativo. Poi, attraverso le riforme dei campionati già attuate e da fare, creare altre opportunità per i ragazzi al fine di ridurre il tasso di abbandono. E il nostro valore sociale deve essere riconosciuto anche da un punto di vista di ristoro economico».

Cosa si aspettano e cosa chiedono, secondo lei, le migliaia di società dilettantistiche della nostra regione?

«Semplificazione, servizi, migliore informatizzazione dei sistemi, sostegno e supporto nei confronti delle istituzioni».

La prima cosa che farà se dovesse essere rieletto...

«Continuerei la corsa in tutte le attività che abbiamo avviato. E organizzerei un confronto con tutte le società attraverso un osservatorio. Il calcio è cambiato, deve evolversi ancora di più attraverso un dialogo costante».

Valentina Battistini

La sfida della rivale «Cambiamo passo»

Valentina Battistini è in corsa per il ruolo di numero uno del Comitato regionale lombardo

di **Mattia Todisco**
MILANO

Dottoressa Battistini, è l'unica rivale che sfida il presidente uscente in queste elezioni. Cosa la spinge a tentare il grande passo?

«Dopo aver conosciuto il contesto regionale ho capito che serve un cambio di passo».

Il suo slogan in grado di sintetizzare il lavoro fatto in questi mesi...

«Efficienza, competitività, piano di sviluppo e innovazione».

È stata una campagna elettorale breve ma intensa, dai toni talvolta accesi... Si ritiene soddisfatta?

«Tantissimo. Sono soddisfatta non solo per le quattrocento designazioni ricevute, ma anche e soprattutto per l'affetto che ho avvertito. Un qualcosa che conta ancora di più dei numeri, che già sono importanti».

Qual è lo stato di salute del calcio lombardo?

«A livello strutturale è molto precario. Siamo fermi a vent'anni fa. Basta pensare al fatto che adesso iniziano i campionati e non c'è ancora l'approvazione dei tesseramenti. Stiamo perdendo numeri nei confronti degli enti di promozione. Ad oggi non abbiamo dei competitor, ma se li avessimo avremmo dei problemi».

La Riforma dello sport come può essere migliorata?

«Faccio un distinguo, intanto. La Riforma è stata molto impattante per chi agisce dalla Prima Categoria in su. La prima cosa da fare è guardare al futuro, bloccando l'aumento dell'Inps previsto a partire dal 31 dicembre 2027. A partire da allora i costi aumenteranno del 50%. La seconda è una sanatoria. Dobbiamo pensare che persino i commercialisti hanno fatto fatica a comprendere gli aspetti della Riforma. Molti segretari non avevano le conoscenze per affrontarla, perché non è il loro primo lavoro. Ma già dai primi controlli a Viterbo sono state decise multe per 368mila euro».

In breve: i tre punti chiave del suo programma.

«Due sono quelli a cui ho già accennato: la sanatoria per quel che riguarda la Riforma dello sport e il blocco dell'aumento dell'Inps. Aggiungo la necessità di una riprogrammazione degli uffici, al fine di avere una maggiore efficienza. E la possibilità di entrare nella sperimentazione del video supporter per le categorie di Eccellenza e Promozione nei playoff e nei playout».

IL NODO DELLA RIFORMA DELLO SPORT

«Necessarie una sanatoria e uno stop all'aumento Inps previsto da fine 2027 A livello strutturale siamo fermi a vent'anni fa»

Cosa si aspettano e soprattutto cosa chiedono, secondo lei, le migliaia di società dilettantistiche della nostra regione?

«Di rispondere al telefono, innanzitutto... Di rispondere alle mail. E di avere un sistema democratico in grado di garantire un impianto che non si regga sui favori per pochi».

La prima cosa che farà se dovesse essere eletta...

«La primissima sarà andare a festeggiare... Dopodiché convocare un tavolo rivolto a tutte le componenti per rivedere i format, in modo da produrre una proposta che possa dare un equilibrio a lungo termine alla Lombardia. Bisogna rifare una riforma organica che possa consentire alle società di avere una progettazione».

SPORT VARI
Le nostre interviste

Martina Caironi

«La medaglia d'oro a Parigi il lieto fine della carriera Ero un furia prima dei 100»

La campionessa bergamasca festeggia oggi il suo trentacinquesimo compleanno
E parla dell'ultima, bellissima esperienza, dove ha superato infortuni e difficoltà
«Volevo chiudere in bellezza, con una gioia alle Paralimpiadi. Mai avuto paura»

Martina Caironi, 35 anni, impegnata nella sua seconda specialità, il salto in lungo

ATLETICA PARALIMPICA
di Giuliana Lorenzo

Spegne oggi 35 candeline Martina Caironi. Il dono più bello se l'è fatto a Parigi anche se nessuno, in realtà, le ha regalato nulla. L'atleta paralimpica lombarda, con la consueta furia agonistica si è presa quell'oro che voleva come ciliegina, non sulla torta, ma sulla carriera.

Cosa ha pensato dopo aver tagliato il traguardo nei 100?

«Ho capito subito di essere arrivata prima e pensato: finalmente ce l'ho fatta. Mi sono accorta del "dramma" che stava accadendo, ero preparata a fare un bel photofinish, ho detto 'arriviamo insieme e mi butto'. E quando Ambra (Sabatini, ndr) è caduta, non c'è stato bisogno».

Ha parlato con Sabatini?

«Subito dopo no, non abbiamo avuto modo. L'ho consolata e le ho detto che quando ci vedremo, tra qualche settimana, lo faremo. Era triste, ma l'ha presa in maniera abbastanza matura».

Cosa rappresenta l'oro?

«Era l'obiettivo finale, concludere la carriera con la medaglia più bella alle Paralimpiadi. Significa tanto, ci tengo a dirlo perché purtroppo con una gara così l'attenzione è un po' sfumata. È stato un impegno, per una serie di infortuni che ho avuto. Prima, alla schiena, con marzo-aprile ferma; poi uno stiramento importante a inizio agosto che mi ha tenuto ferma due settimane facendomi pensare che tutto fosse finito. Ho dovuto fare un grande sforzo, sia fisico che mentale per tornare a spingere. Io, come anche altri atleti, nel momento della difficoltà, reagisco con il doppio della grinta. Quando è successo mi sono detta 'ma perché adesso?' Ho cercato di dare un senso, perché può accadere qualcosa e non puoi farci nulla, ma dopo puoi reagire, decidi tu cosa succede. È chiaro che per uno stiramento ci sono dei tempi che non puoi accorciare. Siamo arrivati a filo: la medaglia è l'emblema di una carriera fatta con esperienza e conclusa con esperienza. Il salto in lungo, non è andato bene, non riuscivo a entrare in gara, ma so come sono arrivata prima dei 100: ero una furia. È importante, in gara e nella vita, non aver paura. Se hai paura, questa ti divora e ti fa perdere. Se invece l'aggredisci sei inarrestabile».

Come mai ha fatto fatica nel lungo? Ha mai pensato di mollare una delle due specialità?

«Quando sono entrata nello stadio mi veniva da piangere. Avevo creato una bolla, senza dire a nessuno che mi ero fatta male. Ho tenuto duro con gli allenamenti, mi sono tenuta dentro questioni personali, allontanandomi un po' da tutti. Lì è come se si fosse aperto un varco, in più era una pedana che non mi aspettavo così. Si è visto con tutte, a parte la bilaterale, che è Vanessa Low, che ha vinto e ha un modo di correre e saltare totalmente diverso dal nostro. Tutte hanno saltato almeno 40 centimetri in meno rispetto ai propri personali, me compresa. C'era qualcosa che non andava. In questi anni è stato difficile portare avanti ambo le discipline perché durante la settimana bisogna fare due tipi di allenamenti, è un doppio lavoro. Non ho mai pensato di abbandonarne né una né l'altra perché mi piacciono, non ho saputo scegliere».

Un aneddoto di Parigi? Ha dato l'adesivo a Rigivan Ganeshamoorthy...

«Lui è l'exploit delle Paralimpiadi dal punto di vista italiano, perché è arrivato un oro meraviglioso ed è una personalità che ha avvicinato le persone al nostro mondo. Invece, dopo la gara del lungo, ho raccolto le mie cose e mi ricordo che nella borsa avevo una carta, un jolly che mi ero portata a livello simbolico. Al mio allenatore, Gianni (Marcarini, ndc), ho sempre detto che in caso di difficoltà ho l'asso nella manica. In questo caso, ho tirato fuori un jolly: al quarto salto ero quarta, cosa mai successa. Con determinazione infinita e impegno, sono riuscita a farlo. Gli ho consegnato quella carta dicendogli: 'ho tirato fuori il jolly'. Nonostante l'infortunio, l'età e altre cose, hai sempre l'opportunità di dar qualcosa in più, non tutti ci riescono nel momento giusto, l'esperienza ci vuole. Spesso ci si lascia demoralizzare, ma bisogna insistere, quel jolly ce l'abbiamo tutti».

In passato disse che l'oro di Rio era il momento più alto, e adesso?

«Penso che questi 100 abbiano superato tutto per come mi sono sentita. È il momento più alto della mia carriera a livello agonistico, di concentrazione, consapevolezza. È stato bello e allo stesso tempo quasi tremendo, talmente forte che devo ancora riprendermi».

Nel 2028 non ci sarà, la vedremo ancora in pista?

«Staccherò, mi prenderò il mio tempo per capire se mi mancherà talmente tanto da pensare di proseguire qualche anno o una stagione, non lo so, lo saprò più avanti. Mi sento soddisfatta, appagata da questi 14 anni di carriera che mi hanno dato tantissimo. Per mantenerli così belli è giusto fermarsi, si rischia di entrare in un loop che va a rovinare tutto. Io volevo concludere in bellezza, proprio così...».

La gioia di Martina Caironi che sventola la bandiera italiana dopo aver vinto la finale dei 100 metri ai Giochi Paralimpici di Parigi poche settimane fa

L'ANEDDOTO: LA CARTA MAGICA

«Al mio allenatore ho consegnato quel che portavo in tasca: un jolly...»

PROGETTI PER IL FUTURO

«Vorrei lavorare per Milano-Cortina»

Il futuro di Martina Caironi sembra così, almeno per il momento lontano dalle piste ma non dallo sport. Non c'è però nessun timore di quello che verrà dopo. «Non ho paura, ho voglia. Queste esperienze mi hanno insegnato che il "non conosciuto" lo fai tu, ho curiosità. Sono rappresentante degli atleti del comitato e della federazione di World Parathletics e anche per Milano Cortina. Mi piacerebbe in questo periodo di avvicinamento alle Paralimpiadi invernali poter lavorare per MiCo 2026. Mi sono fatta conoscere in questi anni, a livello di rappresentanza, mi piacerebbe fare qualcosa nella politica sportiva. Non si è mai pronti, bisogna cogliere il momento giusto, noi donne ci facciamo molte domande e a volte bisogna lanciarsi». Nel giorno poi del suo compleanno, guardando al futuro non mancano i desideri: «Intanto vorrei dormire una settimana! (Ride, ndr). Continuare a vivere con felicità e circondata da persone, sapendo selezionare quelle giuste. Crescere non vuol dire solo compiere gli anni, ma imparare a farsi strada nel mondo e gestire tutte le situazioni. Farò una vacanza in Indonesia e non ho ancora pensato a come investire i soldi della medaglia: voglio comprare casa».

G.L.